Anno II. Trieste, Mercoledi 6 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 514

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 15 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'onore della famiglia.

Bozzetto.

Luc'Antonio era un sarto di villaggio. Da giovanetto era stato in città ove aveva appreso l'arte. Tornato al paese, sposò una bella contadinotta, che gli portò in casa molta ambizione e punto quattrini. Da questa unione nacquero tre femmine ed un maschio. Qual cosa sarebbe stata più semplice che fare del figlio un sarto?

Luc'Antonio non era troppo contento del mestiere che aveva per le mani. Lui come lui, non era più in tempo di cambiarlo, ma il figlio suo poteva e doveva fare altra cosa.

Isidoro — così si chiamava l'erede — doveva rialzare l'onore della famiglia, diventare un uomo ed arricchire i parenti. Lo si mandò dunque alla scuola con codesto nobile intendimento.

Il ragazzo non era cattivo, ma quanto a ingegno, non si poteva dire che ne avesse di soverchio. Imparò tuttavia quel poco che si poteva imparare dal maestro del villaggio. Frattanto veniva allevato come un signorino. In casa tutti lavoravano, la mamma, il babbo, le sorelle. Lui invece si levava tardi e passava la giornata in ozio, frequentando i ragazzi d'una più elevata condizione della sua. È inutile dire che si divertiva poco, prima perchè non aveva denari, poi perché s'avvedeva di non essere così bene vestito, nè così ben veduto quanto i compagni.

Il figlio del povero sarto era ammesso nel consorzio dei fanciulli più ricchi perchè era stato sui banchi della scuola insieme a loro, ma in ogni cosa gli si faceva sentire la sua inferiorità.

Per farne qualche cosa, il padre avrebbe dovuto mandarlo alla vicina città, ma dove lo avrebbe allogato? Bisognava pagare la pensione, comperargli i libri e vestirlo tutto di nuovo.

La mamma per vedere il figliuolo frequentare le scuole del ginnasio avrebbe dato metà della sua vita, ma col cucire le giacche e i pantaloni dei contadini non si poteva mettere da parte gran cosa. A stento si viveva; la famigliuola divorava tutto il guadagno. Ciò non ostante, si volle provare, ma dopo un paio d'anni si dovè smettere. Il signorino studiava poco si ma imparava tutti i piccoli vizi della città. Era ambizioso e voleva vestir bene e divertirsi.

Voleva in tutto fare come gli altri che avevano più quattrini di lui. Il povero babbo aveva un bel predicare: il figlio quasi si vergognava di avere per genitore un misero sarto di villaggio. Danari non ce n'erano e Isidoro ne voleva ad ogni costo. Luca Antonio fece dei debiti, ma il rimedio fu peggiore del danno.

Tornato al paese senza avere terminato gli studi, quell'infelice ragazzo si trovò come un pesce fuor d'acqua.

Non sapeva che fare di sè; non era più nè cittadino nè contadino; nè signore nè operaio.

Si vedeva campato in aria, sospeso tra cielo e terra. Pensava di continuo agli spassi e ai divertimenti della città; invidiava i compagni e prendeva in odio sè e la famiglia sua. Poco per volta divenne tristo, melanconico, taciturno, fantastico e bizzarro. Passava il suo tempo a leggere romanzi che si faceva prestare da un ricco compagno; si mise a frequentare tutti gli oziosi del paesello; perdè ogni amore al bene e divenne per la sua famiglia una causa continua di dispiaceri.

A trovarsi una occupazione non vi era nemmeno da pensarci. A fare l'arte del padre peggio che peggio. Egli l'aveva in uggia. Per darsi ad un arte manuale era troppo civilmente educato. D'altra parte d'aria non si poteva campare. Se avesse avuto una costituzione più robusta, avrebbe potuto farsi soldato. Ma la madre non l'avrebbe tollerato, se anche lui lo avesse voluto. Ella adorava quel figlio mingherlino e malaticcio, roso da desiderii d'impossibile attuazione. Se non era riuscito un grand'uomo la colpa non era sua, ma della povertà della famiglia.

La povera donna immaginava mille scuse per coonestare la condotta poco corretta del suo primogenito.

Non era lei che aveva spinto il marito a mandare il figlio in collegio? Non era lei che aveva sognato di farne un avvocato, un medico o magari un notaio?

— Perchè non ti fai prete? ella disse un giorno a Isidoro. Restando così tu ti consumi, io lo vedo, ed è inutile negarlo. In questo il nostro buon parroco ci aiuterà. Dammi retta, fatti uomo di chiesa.

Il figlio la guardò torvo. — Piuttosto che portare il tricorno, amerei meglio gettarmi dalla finestra.

— Lo sapevo, gli rispose la madre, che eri un eretico, uno scomunicato, ma che tu lo fossi a questo punto non l'avrei mai e poi mai creduto.

— Non mi seccate mai più con queste sciocchezze.

— Sciocchezze! Chiami sciocchezze i consigli di tua madre? Povero figlio mio, tu devi essere molto ammalato.

E difatti egli lo era. Si fè più che mai triste e taciturno. Cominciò a sfuggire il consorzio umano e dopo alcuni mesi di una vita triste ed errabonda, piena di sconforto e d'amarezza, ammalò gravemente e in capo a pochi giorni se ne morì, lasciando nella desolazione e nella miseria la propria famiglia.

Le pazzie d'un Principe.

Il corrispondente di Vienna del *Fracassa* gli manda una relazione sul principe Salkowski, una figura stranissima, che, dopo aver brillato per alcuni anni nel gran mondo viennese, è sparita di questi giorni nel modo più tragico.

Già da vario tempo, negli alti circoli

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

11)

CAPITOLO VII.

Colpo a colpo.

Da un lato lo spavento, lo stupore dall'altro; improntarono di sè i volti dei due rivali.

Ruiz, colpito come da folgore, abbassò gli occhi e non osò aggiungere una parola e il conte di San Francisco avanzandosi in tutta la burbanza dell'uomo che spadroneggia il nemico:

— Donna Mercedes, disse la promessa che voi mi avete fatta è sacra: la mia unione con vostra figlia avrà luogo e certo costui non vi metterà impaccio alcuno. Non è vero, caballero, che è così?

E quest'ultime parole furono, con uno sprezzo indicibile, rivolte a Ruiz che sembrava pietrificato.

Ruiz non potè rispondere.

La lotta che si agitava nell'animo suo era terribile.

Nel momento in cui sperava raggiungere la felicità, la felicità gli sfuggiva.

Egli aveva perduto l'onore, l'onestà, tutto: egli si era macchiato di sangue innocente e quella sola fra le cui braccia sperava soffocare i rimorsi amari che lo straziavano, gli veniva tolta per sempre!

Era terribile!

Terribile sopra tutto per Ruiz di cui conosciamo il carattere tenace come l'acciaio; per quest'uomo che si era detto:

— Io ruberò; io ucciderò; ma essa sarà mia!

— Chi tace acconsente — riprendeva il conte con un tuono di sarcasmo feroce — non è vero, mio bel caballero? Dimodochè: fin da stasera voglio sposare la gentil Mariquita.

E mi spiace soltanto che questa così lieta festa sia stata turbata dall'arrivo di un importuno.

— Voi? Voi sposare Mariquita? Ma questo è impossibile — potè gridar alla fine Ruiz scosso dal suo torpore. Io non so che cosa accadrà qui dentro; ma vi giuro che essa non sarà mai vostra moglie.

— Quello che accadrà, mio bel caballero — fece il conte curvandosi all'orecchio del giovane — è che se voi peristete io svelerò tutto.

Ruiz, affranto, riccadde nella sua prima immobilità; mentre gli altri personaggi aspettavano in un silenzio pieno di ansia lo scioglimento di questa strana scena.

Oh! questa idea uccideva Ruiz!... Il miserabile; poteva perderlo con una parola: poteva svelare a Mariquita, a Mercedes, a Pablo che carica avesse occupato lontano di lì... e...

— Ma se vi dico — riprese il conte con tono ancora più sprezzante — se vi dico che egli non porrà alcun ostacolo alra mia unione; e anzi, se lo voglio, egli stesso la convaliderà.

A quest'ultimo insulto Ruiz avvampò d'ira nel volto e la mano gli corse al pugnale che aveva sotto le vesti.

Ma nel fare quel movimento egli incontrò un mucchio di carta e subito sussultò.

— Ah!... pensò — E afferrate le carte, ne tolse una e la scorse.

Gli occhi gli scintillarono di feroce rivincita!...

— Ah! urlò come respirando di sollievo... no, che voi non sposerete Mariquita...

— Siete voi pazzo? — gli chiese il conte di San Francisco.

— Tanto poco pazzo che mi obbedirete all'istante. Fuori di quà; via da questa casa; miserabile!

— Ho l'onore, senor, di non comprendervi affatto. Ma, in grazia, non alzate tanto la voce! Voi mi atterrite queste signore! Ed io, per svagarle, voglio raccontar loro un certo piccolo aneddoto...

— Un momento, onestissimo ed immacolato Silva, io racconterò prima di voi in qual punto preciso della foresta di Roccamorena potrebbero trovare il conte di San Francisco che voi, qui, rappresentate tanto male.

Il conte all'udir quel nome di Silva e quest'ultimo pensiero di Ruiz, divenne pallido come un morto; un sudore ghiaccio gli imperlò la fronte ed avvicinatosi a Ruiz gli disse angosciosamente all'orecchio:

(*Contina domani*)

avete a dire alla vedova di Bernardo Burlo?...

— Madonna, io vengo a gettar le basi della vostra liberazione.

— Ah! ah!... liberazione! — esclamò la disgraziata, contorcendosi le mani e le braccia e ridendo sgangheratamente. A

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

esistenze preziose. La vedova di ..., la pia e santa regina, vittima di un Berengario, non visse tanto tempo prigioniera nel castello di Garda? La moglie e la figlia di Bernabò Visconti, non vennero con esso confinati da Galeazzo nel castello di Trezzo?... La moglie del II Federico, l'infelice Violante, non finì

mia vita?

— Colui che ha attentato a quella di vostro marito...

— Il mio Bernardo è morto da valoroso sul campo di battaglia...

— Assassinato, dite...

— Ah, ah!... siete pazza, buona don-

e piegai... a tutto, come piega al vento la flessibile canna della palude, ma non già al disonore. E s'io vivo ancora lo devo al sentimento della mia dignità e a una cara illusione che mi sorride sempre, che sorregge il mio avvenire d'una rosea speranza... il mio Lionello... (*Continua*)

N.o 515

al giorno. ... alle ore 5 ... — Arretrati ... meriggio vendel giornale: Ufficio è aperto ... mezzanotte. ... non affrancate manoscritti

timbro kaut-
...to. — Da N.
servo mostre
...ro, rinvenuto
Dal servo mo-
rinvenute in

...blicato l'av-
...nto d'un oro-
pregata di pas-
...dosi insinuata
...o.
...gata la madre
...ò ieri il por-
..., a passare al

In seguito ad
...zione munici-
spesa di 550
al pianoterra
...d uso Ginna-
...li f. 1150 per
del gas nel-

sig. Antonio
esecuzione dei
della caserma
590, sul prezzo

...ttieri. E con
...sersi costituita
...ttieri, la quale
...ievi *Canottieri*

...i robusti giova-
...ossare le file del
..., senza dubbio,
...ifiche di quelli
...sieme ai quali
... la bella fama
le imbarcazioni

... felicitazioni e
... prosperità.
... Publichiamo
...rande concerto
Sabato prossimo

..., *Preludio Pasto-*
... Gounod-Liszt.
per Pianoforte.
Fantasia sopra
...*ni* di Bellini a
...a Anna Weiss-
...soni. 4. A. Fu-
Venezia per Pia-
F. B. Busoni.
... 6. F. B. Bu-
Stornelli di Fr.
Assoli d'uomini
'Orchestra. (Pu-
Stabilimento F.
B. Busoni. *Danza*
...chestra. — Diret-
...ccio Benvenuto

il fatto che re-
...ggressione avve-
...a Solitario, tro-
...del mezzodì una
...mette però che
in carrozza, che
...o i cavalli, che la
dal calesse spa-
...uta a terra.
quel giornale non
...pere che una guar-

era ridendo smo-
prima. Quindi riz-
...ggendo in Bianca
...inacciosi...
...ete un mostro!...
la serena mesti-

...adonna...
...rite questo nome...
. Oh! se sapeste...!
viso con le palme.
...a donna...
...rete ancora ch'io
e che, piuttosto...
...lcuni momenti, poi

...indici, venti anni...,
...uti numerare... che
...re in siffatto modo,

della capitale, non si parlava più che di questo. Il principe Sulkowski era diventato l'eroe quasi leggendario di mille curiose avventure. Le donnine facili di Vienna e le artiste d'operetta lo proclamavano come un modello di generosità. I giornaletti pettegoli, che vivono di scandali, ne avevano fatto il loro soggetto di predilezione.

Il principe Giuseppe Stanislao Sulkowski, duca di Bielitz, del ramo cadetto di Reisen, è un uomo appena trent'enne, bello della persona e di modi oltremodo distinti. Fece, alcuni anni or sono, un matrimonio d'amore con certa Ida Jäger, una donna uscita di bassissimo stato e di cui egli s'innamorò una volta, vedendola fare, al *Karltheater*, la parte di Euridice nell'*Orfeo all' inferno*.

Di questo matrimonio se ne narrarono di tutti i colori. Euridice parve avesse conservato nel sangue il veleno stillatole dal famoso serpe della leggenda. Il principe, dal lato suo, sembrò ben presto stanco di quella catena ch'egli stesso aveva cercato.

D'allora, mutò vita. Le sue azioni divennero singolarissime. In breve, l'attenzione di tutti si volse sopra di lui, che pareva studiasse ogni mezzo possibile e impossibile per crearsi la fama del più matto originale.

Una volta, comparve al Prater, guidando un carro tirato da due capre bianche, simile a quello che si vede nella *Walküre* a disposizione di madonna Fricka. Altra volta, in pieno inverno, verso la mezzanotte, colla neve che veniva giù allegramente, volle fare a piedi una gran passeggiata, circondato da servi che recavano ricchi lampioni cinesi. Un'altra volta ancora, ordinati in una fabbrica di balocchi cinquecento palloncini aerostati rossi e azzurri, si divertì a farli scappare, tutti insieme, da un giardino a Kietzing.

Queste stranezze però, che potevano passare per un desiderio di far parlare di sè, non erano che il preludio di quanto il principe doveva fare più tardi.

Egli si abbandonò ad ogni genere di piaceri, i più follemente dispendiosi, uccidendo con essi la poca salute che ancor gli rimaneva. Furon capricci di sibarita i più strani, che egli volle appagati. Quando l'ebbrezza del vino non ebbe più attrattive per lui, cercò quella dell'oppio, ch'ei fumava con tutta la voluttà d'un orientale, avido di sogni.

Pochi giorni sono, la sua monomania ebbe però uno scoppio furioso. Rivedendo l'Ida Täger sua moglie precipitossi su di lei e l'afferrò al collo per strangolarla. Giunsero gli astanti con grandissima pena a trargliela viva dalle mani.

Il disgraziato principe dopo questo accesso violento non si calmò più.

Egli è stato portato nel manicomio di Döbling, ove i medici espressero pochissima speranza di ridonarlo alla salute.

In giro al mondo.

Particolari sul disastro di Brooklyn.

Nel *Times* troviamo questo dispaccio in data del 31 scorso. sul disastro annunziato da Nuova York:

„Giovedì, 30, una gran folla passava il ponte dell' East River, quando verso le 4 pom., all'imboccatura del ponte dalla parte di Nuova York, una donna sdrucciolò e cadde giù per una scala corta, mandando alte strida. Essa fu aiutata, ma siccome seguitava a strillare, la folla venne presa da panico, e ne seguì un terribile schiacciamento che durò un quindici minuti. I passeggieri si urtavano e calpestavano l'un l'altro, circondati dai cavalli, e appiè degli scalini i corpi formarono catasta, sicchè la folla vi si accavallava sopra.

„Un distaccamento di truppa che tornava dalla cerimonia della *Decoration*, accorse e tenne indietro la folla; giunsero pure i pompieri e cominciarono ad abbattere i cancelli, dando mano al salvamento. I corpi giacevano in mucchi di sei e anche di dieci uno sull' altro, la maggior parte aveva gli abiti strappati. Dodici persone rimasero uccise; ventisette gravemente ferite; di molti non si ha notizia. Parrecchi feriti vennero portati via, sicchè non se ne può tener conto."

Come si vede, la malevolenza é stata affatto estranea à questa catastrofe.

Il gran premio di Parigi.

La giornata di ieri rimarrà memorabile negli annali dello *Sport*. Poche volte si è vista tanta affluenza di gente al Bois de Boulogne. A mezzogiorno i boulevards erano animatissimi; le vetture, erano prese d'assalto; si pagavano prezzi favolosi. Le prime corse riescono insignificanti. Di qua e di là, si vedono Inglesine che bevono allegramente sciampagna alla vittoria di *Saint Blaise*, campione inglese, ritenuta certa. Sono le 3 e 45 quando suona la campanella che annunzia la corsa del *Grand prix*. A un tratto, il cielo si oscura, cominciano tuoni e lampi, quindi cascano poche goccie che producono un panico indescrivibile. Ma la pioggia cessa quasi subito. Di lì a un momento sfilano i campioni, che prendono posto al punto di mossa. Di ventinove cavalli inscritti si presentano soli otto. Dopo una falsa partenza, i cavalli riprendono la mossa e partono come fulmini. A un lieve sussuro succede un profondo silenzio, pieno d'ansietà. Il colpo d'occhio è magnifico: signore, ragazze e *cocottes* stanno sulle vetture, *mail-coachs*, quali arrampicate, quali in punta di piedi, tenendo dietro alle vicende della corsa appuntando i cannocchiali. Il clamore aumenta con un crescendo che introna la testa. Gli uomini agitano i cappelli, le donne i fazzoletti: *Frontin*, il campione francese, giunge primo alla meta. Gli tiene dietro il campione inglese *Saint Blaise*; viene terzo *Fartadet*. Il primo, proprietà del duca de Castries, guadagnò 150.000 franchi senza le scommesse; il secondo, proprietà Johnstone, montato dal fantino milionario Archer, guadagnò 10,000 franchi; il terzo, della scuderia Lagrange, montato da Dodge, 5000 franchi. *Frontin*, col fantino Cannon, rientrano nel *pesage* in mezzo ad un uragano di applausi frenetici; *Saint Blaise* venne fischiato spietatamente. Gli inglesi hanno il muso lungo. Archer protesta di non voler più correre; egli è alla disperazione. L'incasso è asceso alla cifra di 335,160 franchi.

Lo spirito degli altri.

Dal bollettino dei tribunali.

... È impossibile di negare il delitto; le testimonianze sono state schiaccianti: d'altronde l'accusato ha fatto una confessione completa.

Allora, l'avvocato grida ai giurati:

— No, signori giurati, voi non potete mandare a morte quest'uomo. La morte è la fine di tutte le pene terrestri, e forse anche il perdono dell'Eterno. No, signori giurati, voi non potete mandarlo neppure al bagno a godere delle orgogliose soddisfazioni dell'espiazione. No, punitelo come si merita: con la libertà piena di obbrobrio e di rimorsi!

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

44)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al presso di soldi 1

— Sì, tornerai da Séglin; vestiti presto e fa in guisa da restare sino alla chiusura degli uffici... Rig, si presenterà alla cassa, verrà per riscuotere quando la cassa sarà chiusa... dichiarerà di non poter tornare al domani e si recherà immediatamente a Boulogne. Bisognerà costringere Martino a recarsi tosto da Séglin, per narrargli quanto sarà accaduto.

— Ma se c'è compare Picard... è da lui che si dovrebbe ormai andare.

— Se così fosse, non avrei bisogno di te... Non ti domando che cosa bisognerebbe fare, ti dico ciò che è d'uopo si faccia. Che Martino sia brillo per non ricordarsi più e per ubbidirti... cotesto ti riguarda.

— Compreso, signor tenente, navigo nel lustro da scarpe... ma siete voi che governate, tanto basta... Vo a trovare Martino, lo infradicio, lo rientro... Quando tutti quanti se ne sono iti.. arriva Rig e racconta il suo affare... ed io conduco Martino ad Auteuil.

— Così è.

— Sapete che Rig può dispensarsi da venire. Posso preparare Martino in guisa che sia persuaso di aver visto ciò che vorrei avesse veduto.

— Fa semplicemente ciò che ti dico, Simone... e moviti... la faccenda è per stanotte. A mezzanotte bisogna esser qui.

— Bene, signor tenente. Anzi se fosse possibile, partirei subito e andrei a far colazione con lui... Così sarei più sicuro, incominciandolo per tempo.

— Cotesto è quello che ti dico...

— E stasera... uscite con noi?...

— Sì!...

— Ah! mancomale, così tornerete tra le gente.

— Suvvia, presto va...

— Ci si va... Questi servigi qui mi divertono.

E Simone uscì introducendosi una pastica in bocca.

— Tu, Rig, ti ho detto ciò che hai da fare..... Ti vestirai per la circostanza, e ti troverai qui per la mezzanotte, partiremo tutti e tre insieme. Golesko è avvisato, ma tu vai a casa tua, lo rivedrai... Digli che è aspettato alle dieci, che non manchi.

— Siamo intesi, signor tenente.

— Nel tornare domattina, tu avrai quello che ti ho promesso per tutta questa faccenda, e sarai libero...

— Tanto peggio, tenente... cotesto è un lavoro che mi divertiva.

— Va, Rig, e a stasera.

Il vecchio selvaggio uscì.

Solo, Pietro, seduto nella sua poltrona, pensava al piano che si eseguiva. Ei teneva finalmente, nella rete da lui tesa, il miserabile che aveva fiaccata la sua vita; egli non doveva uscirne che diffamato, disonorato e disperato. La vita allegra stava per spegnersi ed egli era in procinto di rientrare nell'ombra e nel dileggio colla rabbia e col dolore per compagni... sentendosi finalmente soprastare la maledizione che eragli stata scagliata. Coi denti stretti, cogli occhi chiusi, appoggiato con un gomito e la testa nella mano, coll'altra mano sul ginocchio, Pietro meditava...

Tutto ad un tratto sentì nelle sue dita come una carezza, poscia un bacio; abbassò gli occhi e vide la sua Giovanna, la sua figliuola; la quale, credendolo assopito, si peritava di destarlo.

Ebbe un sospiro di felicità: dalla notte bruna dei suoi pensieri di odio, ricadeva nella irradiante aurora del sorriso della figliuola adorata. S'involarono i mesti pensieri. Tolse la sua figliuola sulle ginocchia e bevve sulle di lei labbra il cinguettio della sua innocente parola. Nella di lui faccia impassibile, indarno l'occhio provavasi di sorridere. Ammirando la sua bella Giovanna, le chiese:

— Come, sei venuta tu sola, carina?

— Caro babbo, disse la fanciulletta, perchè voglio chiederti una cosa...

Pietro inchinava il capo, tendeva l'orecchio per sentir meglio la soave parola, pari al canto d'uccello.

— Di', mia bella amata.

— Caro babbo, ho veduto poc' anzi delle ragazzine che portavano fiori.

— Ebbene?...

— Erano vestite di nero... come me!...

Pietro si raddrizzò e, inquieto, guardò la bambina. *(Continua domani.)*

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

---

vilirono al punto che una seconda volta accarezzai il pensiero di finirla per sempre con una vita di incessante e immeritato martirio.

E ancora una volta incuorato dalla speranza, non mandai ad effetto il mio fatale proponimento.

Mi pareva impossibile che dovessero lasciarmi così a lungo languire in fondo ad bocca; quella storia assorbiva tutta l'anima sua.

Armando proseguì:

Gli anni passavano, senza che nessun incidente venisse a mutare la mia condizione.

Io era arrivato ad una tale prostrazione d'animo, che non pensavo più a niente e vivevo come un vero misantropo covando lenta, terribile, in questa segreta, senza sapere perchè vi fui rinchiuso, senz'esser mai stato esaminato. E sono innocente, vi giuro, che sono innocente!

— „Sono persuaso, delle vostre parole, mi rispose con dolcezza il guardiano cui certo moveva a pietà il mio stato, ma che posso fare per voi, povero subalterno? *(Continua)*

PASTIGLIE PRENDINI
preparate da P. PRENDINI chimico-farmacista in Trieste. Riconosciute da ben 21 anni efficacissime contro il **male di gola, tosse, raucedine, abbassamento di voce, catarro, angina, grippe** ecc. NB. Guardarsi dalle dannose imitazioni, chiedere sempre **Pastiglie Prendini** ed esigere che ogni pastiglia porti il nome dell'inventore Prendini. Si vendono in Trieste nellafarmacia Prendini, e si trovano in tutte le farmacie d'ogni provincia.